

Nicola BATTISTIN

Anfore di produzione italica

Le campagne di scavo svolte nel sito di via Gemina hanno restituito un consistente numero di frammenti anforici tra i quali spiccano le produzioni italiche che, con novecentoedue frammenti, sono seconde per attestazione solo a quelle africane. Il frammentario stato di conservazione dei rinvenimenti, tuttavia, non consente un'identificazione tipologica precisa e di conseguenza il campione di materiali diagnostici è piuttosto esiguo, infatti, solo il 25,61% del totale dei frammenti è inquadrabile tipologicamente con una certa sicurezza. Se si considera poi che l'eterogeneità formale interna alle varie tipologie di produzione italica potrebbe trovare spiegazione nella scelta consapevole dei singoli *ateliers* – com'è stato osservato da Alessandra Toniolo nelle produzioni bollate di 'ante 6B' di Altino¹ – ben si comprende come, in questa sede, sia difficile se non impossibile contribuire alla determinazione dell'evoluzione cronologica delle forme² e, per tali ragioni, ci si è limitati al riconoscimento tipologico dei pezzi con l'intento di ottenere un più corretto inquadramento cronologico delle US.

Le tipologie anforiche attestate in questo sito sono: Lamboglia 2, Ovoidali Adriatiche, Dressel 6A, Dressel 6B, anforette norditaliche, Dressel 2-4 e anfore a fondo piatto.

Per quanto riguarda l'analisi degli impasti non bisogna dimenticare che la situazione geolitologica delle coste adriatiche è piuttosto omogenea³; ciò nonostante l'osservazione macroscopica delle argille ci consente di definire delle macro-aree di produzione: il 99,4% dei rinvenimenti proviene dall'area adriatica mentre il restante 0,6% da quella tirrenica.

La forbice cronologica in cui si possono collocare le tipologie attestate in via Gemina va dalla fase tardorepubblicana (metà del II secolo a.C.) alla fase medio-imperiale (fine III secolo d.C.). La quasi totalità dei rinvenimenti (circa il 95%) è collocabile tra la metà

¹ TONIOLO 1991, pp. 198-199.

² In CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003b, pp. 268-281, le autrici ritengono sia possibile proporre un'evoluzione cronologica delle anfore olearie brindisine cosa invece impossibile per le anfore vinarie.

³ MASELLI SCOTTI 1987, p. 427.

del II secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. e la maggior parte di essi provengono dal riempimento di una canaletta di scolo di periodo repubblicano⁴. Questo contesto, oltre a essere ben precedente rispetto alla datazione dell'area della strada e delle botteghe, pone l'attenzione sui svariati modi di riutilizzo dei contenitori da trasporto, uno dei quali era quello di migliorare il drenaggio dei terreni. I confronti con altri contesti aquileiesi non risultano particolarmente significativi dal momento che solo in pochi scavi sono stati raggiunti i livelli repubblicani; si sono viceversa rivelati molto utili, sia per quanto riguarda le tipologie attestate, sia per il rapporto numerico tra le attestazioni, il confronto con il sito di Crosada a Trieste e lo scavo dei fondi ex Cossar ad Aquileia⁵.

Risulta di particolare interesse il grande squilibrio tra le produzioni d'area adriatica e quelle d'area tirrenica – tendenza riscontrata anche in altri siti d'area aquileiese⁶ – a testimonianza della prevalenza di scambi commerciali marittimi che si svilupparono in maniera autonoma lungo le due coste della penisola italiana.

Inoltre è opportuno sottolineare che all'interno delle produzioni adriatiche è stata osservata l'affinità d'impasti tra tipologie differenti. Nello specifico le anfore Lamboglia 2 presentano proprietà affini ad altri contenitori (ad esempio le Dressel 6A, le Dressel 6B di manifattura istriana e le anfore a fondo piatto) spingendoci così a supporre che in determinate aree vengano prodotti contenitori di tipologia diversa.

⁴ Si pensi che il 30,5% del totale degli orli rinvenuti provengono da uno strato d'età repubblicana (US 1041).

⁵ Ringrazio Diana Dobreva per avermi fornito i dati riguardanti lo scavo dei fondi ex Cossar. Ad Aquileia inoltre: BRAIDOTTI 2010-2011, lo scavo delle Grandi Terme dell'Università di Udine; DEL BRUSCO 2004-2005, lo scavo di via Bolivia dell'Università degli Studi di Trieste; FONTANA 1991, pp. 181-197; GOMEZEL 1994, pp. 377-389. A Trieste: MAGGI 2007c, pp. 119-132, nello scavo di Crosada a Trieste prevalgono numericamente le anfore africane su quelle italiche, ma questo rapporto s'inverte nel momento in cui si prendono in considerazione i frammenti diagnostici.

⁶ Ringrazio Luana Toniolo per i dati riguardanti gli scavi ad Aquileia dell'Università Ca' Foscari di Venezia.

CATALOGO

1. Lamboglia 2

Sono i contenitori da trasporto maggiormente attestati. In via Gemina sono stati rinvenuti centosessantuno frammenti, di cui: sessantasette orli⁷ (tav. I.1-2), sessantasei anse⁸, tre pareti⁹ e venticinque puntali¹⁰. Gli impasti sono per la maggior parte riconducibili all'area adriatica e alcuni evidenziano caratteristiche tipiche dell'area picena ed istriana¹¹; si spazia da impasti depurati (alcuni con inclusi micacei e calcarei) con colorazioni che vanno dal marroncino (7.5YR 6/6) al rosato (5YR 7/6), altri giallognoli (10YR 8/3) con inclusi piccoli e/o medi di chamotte, altri ancora di colore tendente all'arancio (5YR 6/8). I diametri ricostruiti dei frammenti di orlo sono nella media già documentata con dimensioni comprese tra i 13,8 cm e i 18 cm con due sole eccezioni: un esemplare, poco più piccolo, di 13 cm¹², e un orlo a sezione triangolare e pareti sottili di 21 cm¹³. Tre frammenti di ansa presentano bollatura ma di questi solo uno è leggibile per intero e trova riscontri con altri contesti aquileiesi. Si tratta del bollo entro cartiglio MINIPUS (tav. I.3) che, grazie al confronto puntuale con le bollature su alcuni laterizi

⁷ Nn. inv. 570783, 570784, 570787, ambiente F; nn. inv. 553919, 553926, 570723, 570724, sporadico; nn. inv. 528824, 528825, 528827, US 191; n. inv. 528510, US 195; nn. inv. 527351, 527352, 527353, 527354, 527355, 527356, 527357, 527358, 527832, 527833, US 201; nn. inv. 571557, 571601, 571661, 572060, 572061, 572062, US 205; n. inv. 576152, US 211; nn. inv. 571902, 571903, 553657, US 302; n. inv. 528690, US 362; nn. inv. 553517, 553524, US 365; nn. inv. 529874, 531630, US 436; n. inv. 529137, US 458; n. inv. 554445, US 1012; n. inv. 554045, US 1032; nn. inv. 554675, 554676, US 1036; nn. inv. 570461, 570462, 570463, 570464, 570465, 570466, 570467, 570468, 570470, 570471, 570472, 570474, 570475, 570476, 570477, 570478, 570479, 570480, 570481, 570482, 570483, 570484, 570485, US 1041; nn. inv. 570646, 570647, US 1043; n. inv. 554835, US 2000.

⁸ Nn. inv. 570795, 570797, 570798, ambiente F; nn. inv. 553922, 570726, 570730, 570731, sporadico; n. inv. 528512, US 195; nn. inv. 527373, 527374, 527375, 527376, 527835, US 201; nn. inv. 571559, 571560, 571561, 571562, 571567, 571568, 571569, 571570, 571572, 571573, 571574, 571581, 571583, 572065, 572066, US 205; n. inv. 571761, US 212; n. inv. 553527, US 402; n. inv. 530570, US 405; nn. inv. 529877, 529879, US 436; n. inv. 529202, US 460; nn. inv. 553993, 554769/1, US 1023; nn. inv. 554677, 554680, US 1036; n. inv. 554966, US 1040; nn. inv. 570503, 570504, 570506, 570508, 570509, 570510, 570516, 570517, 570518, 570520, 570521, 570522, 570524, 570530, 570534, 570535, 570542, 570548, 570550, 570551 US 1041; nn. inv. 570649, 570652/3, 570652/5, US 1043; nn. inv. 553837, 554837, US 2000; n. inv. 570864, US 2035.

⁹ Nn. inv. 570568/1, 570568/4, 570568/5, US 1041.

¹⁰ N. inv. 553920, sporadico; nn. inv. 52883, 528840, 52884, US 191; nn. inv. 527383, 527386, 527388, 527841, US 201; nn. inv. 571585, 571586, 571590, 571591, 571592, US 205; n. inv. 554965, US 1040; nn. inv. 570486, 570487, 570488, 570489, 570490, 570491, 570492, 570494, 570495, US 1041; n. inv. 570648, US 1043; n. inv. 553850, US 2000.

¹¹ BRUNO 1995, pp. 85-89; CIPRIANO, CARRE 1989, p. 84, resta la più valida carta di diffusione tipologica; MAGGI 2007c, pp. 119-132, propone la collocazione geografica degli impasti.

¹² N. inv. 572062, US 205.

¹³ N. inv. 553919, sporadico.

rinvenuti lungo le coste adriatiche¹⁴, si potrebbe sciogliere in *Mini(ci) Pu(dentis) s(ervus)*¹⁵. La prima, delle altre due attestazioni epigrafiche, presenta bollo inedito ---]RMOD[--- (tav. I.4) per il quale è tuttavia plausibile avanzare due proposte di scioglimento: il *cognomen Harmodius* (il più plausibile) o il gentilizio *Armodius*¹⁶. La seconda con bollo SERAP[--- (tav. I.5) trova riscontro con il rinvenimento di un'anfora Lamboglia 2 a Narona che sull'orlo ha impressa la parola SERAPIO¹⁷. Un altro orlo presenta graffito post cottura un numerale identificato con la L uncinata, archetipo del numerale romano corrispondente al numero 50, che indicherebbe la capacità del contenitore oppure la quantità di contenuto versata dentro l'anfora in un dato momento¹⁸ (tav. I.6).

Gli estremi di diffusione cronologica di questa tipologia si possono collocare tra l'ultimo quarto del II secolo a.C. e i decenni finali del I secolo a.C.

2. Ovoidali Adriatiche

Sono stati attribuiti a questa tipologia tredici frammenti: quattro orli dalla caratteristica forma ad anello (di cui uno integro)¹⁹ (tav. II.1), cinque anse²⁰ e quattro puntali pieni a bottone²¹. La nomenclatura della classe tipologica rimanda alle caratteristiche morfologiche di questo tipo di contenitori, sebbene studi recenti²² optino per una suddivisione in base a criteri geografici, distinguendo dunque le cosiddette 'brindisine', provenienti dalle fornaci del territorio circostante al centro pugliese²³, dalle 'medio-adriatiche' prodotte più a nord in un'area che si estende fino al Piceno²⁴. Le argille vanno da una tonalità rosata (7.5YR 7/6) generalmente ben depurata, a una più intensa tendente all'arancio scuro (7.5YR 7/8) con frequenti inclusi bianchi. Le dimensioni si collocano nella media documentata per il tipo con diametro massimo dell'orlo da 14,4 a 16,6 cm. Questa tipologia è attestata in contesti datati a partire dal II secolo a.C. fino all'età augustea.

¹⁴ ZACCARIA, ŽUPANČIČ 1993, p. 145 n. 39; RIGHINI, BIORDI, PELLICIONI GOLINELLI 1993, p. 80; CALLEGHER 1993, pp. 230-231.

¹⁵ N. inv. 554769/1, US 1023; in TIUSSI 2007c, p. 163, il bollo MINIPU; p. 179, il bollo MINP, con le due lettere finali in nesso; in DEL BRUSCO 2004-2005, p. 155, il bollo MINI.

¹⁶ N. inv. 527376, US 201; ringrazio Giovannella Cresci Marrone per le informazioni fornitemi riguardo le possibilità di scioglimento.

¹⁷ N. inv. 571583, US 205; CAMBI 1989, p. 318.

¹⁸ N. inv. 570724, sporadico. CATTANI 1992, p. 115, sull'evoluzione dei simboli numerali dall'età etrusca all'età romana; CORTI 2001, pp. 316-317; MAZZOCCHIN 2013, p. 261, nt. 160, si fa derivare questo simbolo dallo *psi* greco attestato dal III secolo a.C. fino in età augustea.

¹⁹ N. inv. 570786, ambiente F; n. inv. 571904, US 302; n. inv. 553838, US 2000; n. inv. 570473, US 1041.

²⁰ Nn. inv. 570511, 570525, 570651, 570652/2, US 1041; n. inv. 554838, US 2000.

²¹ N. inv. 570725, sporadico; nn. inv. 527377, 527378, US 201; n. inv. 553520, US 365.

²² Per una classificazione delle anfore olearie adriatiche CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003a, pp. 453-476.

²³ PALAZZO 1989, pp. 548-557, per le fornaci di Apiani; MANACORDA, PELLECCHI 2012, per le fornaci di Giancola.

²⁴ CIPRIANO, CARRE 1989, p. 84, collocano i centri di produzione a Cesano di Senigallia e Cologna Marina.

3. Dressel 6A

A questa classe tipologica possiamo attribuire con certezza sei frammenti: tre orli²⁵ e tre anse²⁶. Sono universalmente riconosciute come le 'discendenti' imperiali delle Lamboglia 2 sia per affinità morfologiche sia epigrafiche²⁷. L'impasto rosato (7.5YR 7/4 e 7.5YR 8/4) con piccoli inclusi di chamotte, mica e calcite trova confronto con gli esemplari tipici dell'area padana, dai quali si differenzia per la presenza di un ingubbio color crema che contrasta con la tonalità del nucleo. Solo di due frammenti di orlo a fascia a sezione rettangolare è possibile ricavare il diametro originario che in entrambi i casi è di 17 cm. Uno dei quali si caratterizza per la bollatura entro cartiglio DEBA con lettere intervallate da segni d'interpunzione²⁸ (tav. II.2). La cronologia di questo tipo va dalla metà del I secolo a.C. fino a superare non di molto la metà del I secolo d.C.

4. Lamboglia 2 – Dressel 6A

Sono stati raccolti in questo gruppo misto ventisei frammenti: dieci anse a sezione ovale²⁹, quattro pareti (di cui due sono colli d'anfora)³⁰ e dodici puntali di forma troncoconica³¹. Infatti, le somiglianze morfologiche e petrografiche tra queste tipologie hanno reso necessaria una classificazione a parte per i frammenti poco caratteristici e quindi difficilmente attribuibili ad una delle due tipologie³². Si annota la presenza di un bollo sulla spalla di un'ansa del quale, sfortunatamente, è leggibile solo la lettera S³³ (tav. II.3). Risulta complicato capire se sia la parte iniziale o finale del cartiglio.

5. Dressel 6B

Sono anfore destinate a trasporto oleario anche se non è da escludere la loro polivalenza³⁴. I rinvenimenti attribuiti a questa tipologia sono sette: quattro orli³⁵, un'ansa³⁶ e due puntali³⁷. La frammentarietà degli orli qui analizzati non consente un puntuale confronto con le forme integre. Ciò nonostante le varie tonalità di arancio degli impasti (5YR 6/8 e 6/6) sembrano suggerire come area di produzione la costa istriana. Il diametro delle imboccature è omogeneo calcolabile tra 16 e 16,4 cm.

²⁵ N. inv. 528826, US 191; n. inv. 553525, US 365; n. inv. 570469, US 1041.

²⁶ Nn. inv. 554324, 554326, US 402; n. inv. 570519, US 1041.

²⁷ BRUNO 1995, pp. 21-22, grazie alle testimonianze epigrafiche riconosce nelle anfore del deposito di Fermo la fase finale della produzione di Lamboglia 2 che sono affini alle Dressel 6A per impasto e morfologia.

²⁸ N. inv. 553525, US 365; PAVONI 2008, p. 370, non è stata proposta alcuna ipotesi di scioglimento.

²⁹ N. inv. 570796, ambiente F; nn. inv. 570728, 570729, sporadico; n. inv. 527837, US 201; nn. inv. 571558, 571562, 572067, 572068, US 205; n. inv. 554096, US 302; n. inv. 529138, US 458.

³⁰ Nn. inv. 554678, 554684, US 1036; nn. inv. 570568/2, 570568/3, US 1041.

³¹ N. inv. 570791, ambiente F; nn. inv. 528837, 528838, US 191; nn. inv. 527381, 527382, 527385, 527389, 527391, 527840, US 201; n. inv. 554094, US 302; nn. inv. 570499, 570567, US 1041.

³² Fanno riferimento a una classe promiscua tra Lamboglia 2 e Dressel 6A tra gli altri: MAGGI 2007c, p. 121; PAVONI 2008, p. 369; BRAIDOTTI 2010-2011, pp. 46-47.

³³ N. inv. 570728, sporadico.

³⁴ TONIOLO 1991, p. 23.

³⁵ N. inv. 570785, ambiente F; n. inv. 530382, US 403; n. inv. 553361, US 1012; n. inv. 571054, US 1052a.

³⁶ N. inv. 554837/2, US 2000.

³⁷ N. inv. 570493, US 1041; n. inv. 570878, US 1047.

Numerose sono le affinità morfologiche con le antecedenti “ovoidali adriatiche”, motivo per il quale solo dopo l’osservazione degli impasti dei puntali a bottone (tipici di entrambe le tipologie) si è optato per l’attribuzione alla variante tardorepubblicana, anche se non si può escludere che alcuni frammenti possano appartenere a questa tipologia.

Queste anfore videro il loro periodo di massima diffusione tra il I secolo a.C. e la metà del II secolo d.C. ma è possibile che la produzione sia proseguita fino al secolo successivo³⁸.

6. Anforette norditaliche

Dalla nomenclatura di questa classe tipologica si deducono le caratteristiche fondamentali dei contenitori in essa raccolti: le dimensioni ridotte, la probabile area di produzione e di massima diffusione³⁹. Comunemente si riconoscono per la fisionomia simile alle Dressel 6B ma bisogna sottolineare la grande varietà morfologica che caratterizza questa classe tipologica⁴⁰. Nel sito di via Gemina solo quattro sono i frammenti attribuibili a questo tipo: un orlo⁴¹ e tre anse⁴². Le argille, dal colore arancione con inclusi di calcite, mica e chamotte, confermerebbero la produzione istriana almeno per una parte di esse; le anfore di tipo Grado I⁴³ e Aquileia, infatti, si differenziano per il colore beige chiaro, tipico delle produzioni adriatiche⁴⁴. L’unico frammento d’orlo rinvenuto non consente di calcolare l’ampiezza dell’imboccatura ma il diametro interno del collo risulta inferiore se confrontato con quello delle Dressel 6B.

La loro diffusione cronologica ha luogo tra il I e il II secolo d.C. anche se è opportuno ricordare che lo studio delle anfore rinvenute nei livelli di riempimento del pozzo nell’area forense⁴⁵ le colloca tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.

7. Dressel 2-4

Morfologicamente questa tipologia è caratterizzata da un breve orlo ad anello, corpo cilindrico e lunghe anse a doppio bastoncello; in questa sede rispondono a tali caratteristiche un’ansa⁴⁶ e quattro puntali⁴⁷.

Le argille ci possono aiutare nella distinzione delle produzioni provenienti dalle due coste italiane. Gli impasti di colore beige arancio con inclusi di calcite e chamotte – che caratterizzano l’ansa e

³⁸ BEZECZKY 1998, pp. 10-11, l’analisi dei bolli di Fasana suggerisce che la produzione istriana di Dressel 6B continui fino al III secolo d.C.

³⁹ BEZECZKY 1994, per quanto riguarda i rinvenimenti in Pannonia e nel Magdalensberg; MARION, STARAC 2001, pp. 97-126.

⁴⁰ AURIEMMA 2000, l’elenco delle varianti di questi contenitori non è ancora definitivo. Si segnala a riguardo un’informazione gentilmente fornita da Paola Maggi riguardante un possibile contenitore definibile ‘Grado 2’ rinvenuto nel Canale Anfora.

⁴¹ N. inv. 553410, US 1012.

⁴² N. inv. 554080, US 302; n. inv. 553381, US 1012; n. inv. 553863, US 2000.

⁴³ DEGRASSI, MAGGI 2011, pp. 266-268.

⁴⁴ PESAVENTO MATTIOLI 2007, pp. 471-472; l’attenzione degli studiosi è rivolta verso i risultati delle future ricerche per la localizzazione dell’area di origine delle anfore di tipo Grado e per la delimitazione di un quadro più preciso sul ruolo economico del porto di Aquileia.

⁴⁵ DEGRASSI, MAGGI 2011, pp. 261-270.

⁴⁶ N. inv. 528831, US 191.

⁴⁷ Nn. inv. 570789, 570792, ambiente F; n. inv. 571588, US 205; n. inv. 531631, US 436.

due puntali⁴⁸ – sono propri della costa adriatica mentre quelli tirrenici, di colore rosso, ruvido al tatto con inclusi augitici (tipici della zona campano-laziale) caratterizzano due puntali dal profilo curvilineo con bombatura nella parte finale⁴⁹.

Il caso delle Dressel 2-4 caratterizzate da impasti adriatici, pur non essendo una novità in ambito aquileiese⁵⁰, è di particolare interesse per la difficoltà di collocazione nell'ambito dell'evoluzione dei coevi contenitori vinari di quest'area (Lamboglia 2 e Dressel 6A). La loro produzione nella penisola italica trova parziale giustificazione nell'influenza che la cultura orientale aveva in ogni aspetto della cultura romana in età imperiale tale da spingere gli artigiani locali all'imitazione morfologica.

Questa tipologia fa la sua comparsa nel I secolo a.C. sostituendosi dopo una breve convivenza alle Dressel 1 tirreniche⁵¹. La produzione in area tirrenica durerà fino all'inizio del III secolo d.C. ma in area adriatica non andò oltre i decenni iniziali del II secolo d.C., periodo in cui si evidenzia la preponderanza di produzioni di ambito locale (ad esempio le anfore a fondo piatto)⁵² e l'introduzione di contenitori da trasporto in materiali deperibili (ad esempio le botti di legno)⁵³.

8. Anfore a fondo piatto

Tra i materiali rinvenuti in via Gemina si segala la presenza di un frammento di fondo piatto con piede ad anello⁵⁴ e sette anse costolate⁵⁵. Gli impasti vanno dal beige chiaro (10YR 8/3) tipico dell'Emilia Romagna, al rosato (7.5YR 7/6) della pianura Padana. Sfortunatamente le dimensioni dei materiali appartenenti a questa classe sono troppo ridotte perché possano aiutarci nei confronti con altri contesti.

Questo tipo si diffonde tra la fine del I secolo d.C. e la metà del III secolo d.C. e viene ormai identificato come successore delle Dressel 6A per lo smercio del vino nella costa adriatica⁵⁶.

⁴⁸ N. inv. 570792, ambiente F; n. inv. 571588, US 205.

⁴⁹ N. inv. 531631, US 436; n. inv. 570789, ambiente F.

⁵⁰ Negli scavi dell'Università Cà Foscari di Venezia le anfore Dressel 2-4 corrispondono al 10% delle anfore italice ma solo un esemplare è stato ricondotto all'area tirrenica.

⁵¹ TCHERNIA 1986, p. 135, l'autore ricorda la prudente osservazione avanzata da Antoinette Hesnard che evidenzia i vantaggi tecnici del nuovo contenitore, «A. Hesnard a avancé avec prudence que le Dr. 2-4 présentaient des avantages techniques et économiques: un rapport plus favorable entre le poids du conteneur, le volume qu'il occupe et le contenu».

⁵² PANELLA 1989, pp. 142-143.

⁵³ TCHERNIA 1986, p. 297, non esclude che in alcune zone le botti siano state introdotte precedentemente.

⁵⁴ N. inv. 528585, US 195.

⁵⁵ Nn. inv. 528832, 528834, 528836, US 191; n. inv. 528505, US 195; n. inv. 571579, US 205; n. inv. 570796, US 436; n. inv. 553768, US 1022.

⁵⁶ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 88-89; PANELLA 1989, p. 157, definisce l'introduzione di questi contenitori come una vera e propria «rivoluzione morfologica»; MAGGI 2007c, p. 128, ipotizza l'esistenza di centri produttivi a Padova e Aquileia; in Istria a Fasana e Loron.

COPERCHI D'ANFORA

L'alta attestazione di questi manufatti obbliga a dedicare un capitolo a parte ai coperchi d'anfora (*opercula*) che nel sito di via Gemina con trecentotrentuno esemplari costituiscono il 36,6% delle produzioni italiane. In molti contesti li troviamo associati a anfore del tipo Lamboglia 2 e Dressel 6A, motivo per il quale gli è stata attribuita una datazione di massima che va dalla fine del II secolo a.C. alla fine del I secolo d.C.; questi, tuttavia, raramente ci giungono assieme al contenitore che originariamente erano destinati a chiudere, fatto che rende ardua l'associazione coperchio-tipo anforario. In ambito regionale è ben attestato il reimpiego degli *opercula* in terreni con difficoltà di drenaggio o come isolanti⁵⁷ a conferma del loro riutilizzo fin dall'antichità; è probabile che in tal senso vada interpretato anche il contesto scavato in via Gemina, un deposito costituito in gran parte da resti anforici di cui centoventidue coperchi.

L'insieme dei coperchi d'anfora, rinvenuti in questo sito, hanno dimensioni simili con diametri compresi tra 9,6 e 10,5 cm⁵⁸, ma sono evidenziabili caratteristiche produttive differenti che permettono di distinguere, in prima istanza, i tappi realizzati a tornio da quelli a matrice⁵⁹. La gran mole di rinvenimenti unita all'attenzione per i particolari decorativi e le numerose varianti delle forme grafiche inducono a supporre che i coperchi non siano stati affatto un elemento secondario e che la loro produzione fosse avvenuta nelle stesse *officinae* in cui venivano fabbricati i contenitori da trasporto⁶⁰.

1. Coperchi a tornio

Nel sito di via Gemina sono stati rinvenuti duecentotrentasette⁶¹ esemplari riconoscibili grazie ai caratteristici segni di produzione circolari. Gli impasti sono i più vari e vanno dal beige chiaro (10YR 8/3) al rosato (7.5YR 7/6) passando per tonalità più intense di arancio (5YR 6/6). In quest'ambito si segnala la presenza di due coperchi di colore verde⁶² peculiarità probabilmente dovuta a un difetto di cottura. In tal senso si spiegherebbe anche la differenza di tonalità, in

⁵⁷ Ad Aquileia FONTANA 2007b, p. 141; a Sevegliano FUMOLO 2008, p. 162; a *Iulia Concordia* RINALDI, GOBBO, SANDRINI 2014, p. 66.

⁵⁸ Si evidenziano solo sporadiche eccezioni, ad esempio: n. inv. 554773, US 1023, diam. 8,5; n. inv. 532028, sporadico, diam. 11,2.

⁵⁹ Ai fini della comprensione delle tecniche di produzione risulta di particolare interesse l'approccio sperimentale in RINALDI, GOBBO, SANDRINI 2014, pp. 65-73, coadiuvati dal ceramista Alessio Paci.

⁶⁰ MAYER 2014, p. 15.

⁶¹ Nn. inv. 570800/1, 570800/2, 570800/3, 570800/4, 570800/5, 570801/1, ambiente F; nn. inv. 570734/1, 570734/2, 570734/3, 570734/4, 570734/5, sporadico; n. inv. 576297/1, US 191; nn. inv. 527390, 527482, 527484, 527487, 527488, 527489, 527490, 527847, 527848, US 201; nn. inv. 571595/1, 571595/2, 571596, 571597, 571598, 571599, US 205; n. inv. 576153, US 211; n. inv. 571762, US 212; nn. inv. 571907, 571914, 571915, 571916, 553658, US 302; nn. inv. 554287, 554288, US 322; n. inv. 554328, US 402; n. inv. 530385, US 403; nn. inv. 529880, 529881, 531637, US 436; n. inv. 529139, US 458; nn. inv. 553362/1, 553362/2, 553362/3, 553364/1, US 1012; nn. inv. 553761, 553770, US 1022; nn. inv. 554682, 554683, US 1036; nn. inv. 570565, da 570566/1 a 570566/149, 570655/1, 570655/2, 570655/3, da 570656/1 a 570656/26, US 1041; nn. inv. 553836, 553873, US 2000.

⁶² Nn. inv. 571595, 571596, US 205.

alcuni frammenti, tra nucleo e superficie. I diametri si attestano frequentemente tra gli 8,9 e 10,9 cm conformemente agli altri contesti cittadini⁶³.

2. Coperchi a matrice

In via Gemina gli *opercula* prodotti a stampo sono novantaquattro: quarantasei privi di decorazione⁶⁴, quarantotto caratterizzati da decorazioni di vario tipo. Il loro studio ha fatto emergere la ricorrenza di alcuni elementi decorativi, ragion per cui è stato possibile organizzarli in gruppi omogenei. Avremo dunque quattordici coperchi⁶⁵ con decorazioni lineari (tav. III.1-5), otto con decorazione a globetti⁶⁶ (tav. IV.1-5) e ventisei con lettere-simboli.

Uno dei motivi più frequenti sui coperchi d'anfora sono dei rilievi dalla forma lineare che possono formare dei brevi segmenti sulla superficie vicino alla presa centrale oppure delle linee mediane che vanno da un'estremità all'altra dividendo in due⁶⁷ o più parti l'area del tappo. Si ritiene, tuttavia, che questa non possa essere considerata una vera e propria decorazione ma costituisca un segno involontario della giunzione tra le diverse parti delle matrici utilizzate per la realizzazione dei coperchi. In questo gruppo, in particolare, il motivo decorativo più complesso ricorda una ruota raggiata: sei segmenti radiali partono dalla presa centrale e raggiungono quasi il perimetro dividendo in sei spicchi uguali la superficie. A metà della loro lunghezza i raggi sono intersecati da un cerchio concentrico alla presa⁶⁸. Tali decorazioni nelle loro innumerevoli varianti trovano confronto con i tappi rinvenuti a est del foro e nelle fognature di Aquileia⁶⁹, nell'area del porto fluviale⁷⁰, nei fondi ex Cossar⁷¹, a Sevegliano⁷², a *Iulia Concordia*⁷³, a Crikvenica⁷⁴ e a *Lissos* (Albania)⁷⁵.

Per quanto riguarda i motivi a globetti solitamente si dispongono in modo più o meno regolare in cerchio attorno alla presa centrale⁷⁶. Non sono tuttavia sporadici i casi in cui gli elementi decorativi si presentano singoli e isolati⁷⁷ oppure in compresenza con linee o simboli⁷⁸; nonostante ciò la loro interpretazione ci sfugge. Anche questi motivi decorativi trovano confronto con altri

⁶³ CHINELLI 1991, pp. 244-246 e CHINELLI 1994, pp. 465-469.

⁶⁴ Nn. inv. 532066, 553923, 553324, 570733, sporadico; n. inv. 527751, US 193; nn. inv. 527486, 527491, US 201; n. inv. 576154, US 211; n. inv. 554100, US 302; n. inv. 553363, US 1012; n. inv. 554773, US 1023; n. inv. 554296, US 1024; nn. inv. da 570564/1 a 570564/33, 570653, US 1041.

⁶⁵ Nn. inv. 532027, 532028, sporadico; n. inv. 527485, US 201; nn. inv. 531636, 531638, US 436; n. inv. 554295, US 1024; nn. inv. 554046, 554047, US 1032; n. inv. 554681, US 1036; nn. inv. 570560/1, 570562, 570563/1, 570563/2, 570654, US 1041.

⁶⁶ N. inv. 570801/2, ambiente F; n. inv. 570732, sporadico; n. inv. 530386, US 403; n. inv. 529325, US 458; n. inv. 554771, US 1023; nn. inv. 570559/1, 570559/2, 570559/3, US 1041.

⁶⁷ Ad esempio: n. inv. 570654, US 1041.

⁶⁸ N. inv. 531638, US 436.

⁶⁹ Cfr. CHINELLI 1994, tav. 73 ACI 4; tav. 74 ACI 10; BRAIDOTTI, MAGNANI, ROSSET 2014, p. 34.

⁷⁰ Cfr. DOLCI 2014, p. 59, tav. 1.

⁷¹ DOBREVA, LUISE 2014, p. 79, fig. 3 n. 6.

⁷² FUMOLO 2008, pp. 165-167.

⁷³ RINALDI, GOBBO, SANDRINI 2014, p. 70, tav. 2.

⁷⁴ LIPOVAC VRKLJAN, OŽANIĆ ROGULJIĆ, KONESTRA 2014, p. 131, fig. 2 n. 1.

⁷⁵ STREBLOW 2014, p. 193.

⁷⁶ Ad esempio: n. inv. 554771, US 1023; n. inv. 570559/2, US 1041.

⁷⁷ N. inv. 530386, US 403.

⁷⁸ Ad esempio: n. inv. 530386, US 403, elemento globulare assieme a due segmenti lineari.

contesti aquileiesi⁷⁹ e regionali⁸⁰.

Alcuni motivi grafici a rilievo possono essere verosimilmente interpretati come lettere in questo contesto sono sette coperchi d'anfora a essere caratterizzati da questa decorazione, ma la comprensione del loro significato non è così agevole⁸¹.

Tre esemplari presentano lettere: sui primi due, che presentano i segni disposti in cerchio attorno alla presa centrale, si possono leggere ACATO⁸² (tav. V.1) e TIOITIO⁸³ (tav. V.2) e sono privi di confronti. Il terzo, caratterizzato da tre segni a rilievo che vanno letti in modo retrogrado PIL⁸⁴ (tav. V.3), è da considerarsi una costante nei vari contesti aquileiesi⁸⁵ e regionali⁸⁶. È possibile che questa sequenza di lettere rappresenti una sorta di marchio e sia da ricollegare ad un'esemplare proveniente dai fondi ex Cossar che riporta in lettere ad andamento antiorario la dicitura PILIPUS, variante greca del *cognomen Philippus* molto attestato in Cisalpina e a Aquileia. A ulteriore conferma di questa possibile identificazione va ricordato anche il bollo PILIP su Lamboglia 2 rinvenuto sempre ad Aquileia nel contesto datato a metà del I secolo a.C. dell'Essiccatoio Nord.

In alcuni casi, tuttavia, sembra evidente la finalità simbolica di queste decorazioni. In questo senso collochiamo sedici coperchi che presentano elementi grafici dalla forma simile a lettere⁸⁷ (tav. VI.1-4). Il motivo più diffuso è quello delle X di diversa grandezza⁸⁸, ma anche le T⁸⁹ (tav. VII.1), le B dalla forma allungata⁹⁰ (tav. VII.2), le L⁹¹ (tav. VII.3) e le K⁹² (tav. VIII.1) sono ben attestate nel sito di via Gemina. In altri casi questi simboli hanno forma geometrica⁹³ o ricordano oggetti legati all'ambito marittimo⁹⁴ (tav. VIII.2) ben noti anche in altri contesti regionali⁹⁵.

⁷⁹ Tra cui cfr. CHINELLI 1994, tav. 73 ACI 1 e tav. 74 ACI 13; BRAIDOTTI, MAGNANI, ROSSET 2014, p. 35.

⁸⁰ Tra cui cfr. FUMOLO 2008, p. 165, ACIt 16, le decorazioni globulari sono disposte in modo irregolare rispetto alla presa.

⁸¹ N. inv. 527483, US 201; n. inv. 554772, US 1023; nn. inv. 570553/5, 570557, US 1041.

⁸² N. inv. 570554, US 1041.

⁸³ N. inv. 554770, US 1023.

⁸⁴ N. inv. 527481, US 201.

⁸⁵ Cfr. DOLCI 2014, p. 61, tav. II Cb 3 e BRAIDOTTI, MAGNANI, ROSSET 2014, p. 39, fig. 11. Il coperchio n. 67347 decorato a rilievo dal ΦΙΛΟ potrebbe essere la variante greca.

⁸⁶ FUMOLO 2008, p. 167, ACIt 31, decifra i tre caratteri LIT; lettura successivamente corretta in PIL, cfr. BUORA 2014, p. 27, tav. I, 18.

⁸⁷ N. inv. 553364/2, US 1012; nn. inv. 553769, 553772, US 1022; n. inv. 553996, US 1023; nn. inv. 570553/1, 570553/2, 570553/3, 570553/4, 570555, 570556, 570558/1, 570558/2, 570558/3, 570558/4, 570560/3, 570561, US 1041.

⁸⁸ Nn. inv. 570553/1-2, US 1041. Cfr. CHINELLI 1994, tav. 73 ACI 5.

⁸⁹ N. inv. 527483, US 201.

⁹⁰ N. inv. 570555, US 1041.

⁹¹ n. inv. 554772, US 1023.

⁹² N. inv. 570557, US 1041.

⁹³ N. inv. 553769, US 1022, decorato con triangolo (o delta?).

⁹⁴ N. inv. 570561, US 1041, la decorazione ricorda la forma di un'ancora.

⁹⁵ Tra cui CHINELLI 1994, pp. 465-468; BRAIDOTTI, MAGNANI, ROSSET 2014, pp. 42-44; DOLCI 2014, p. 58; FUMOLO 2008, pp. 167-168.

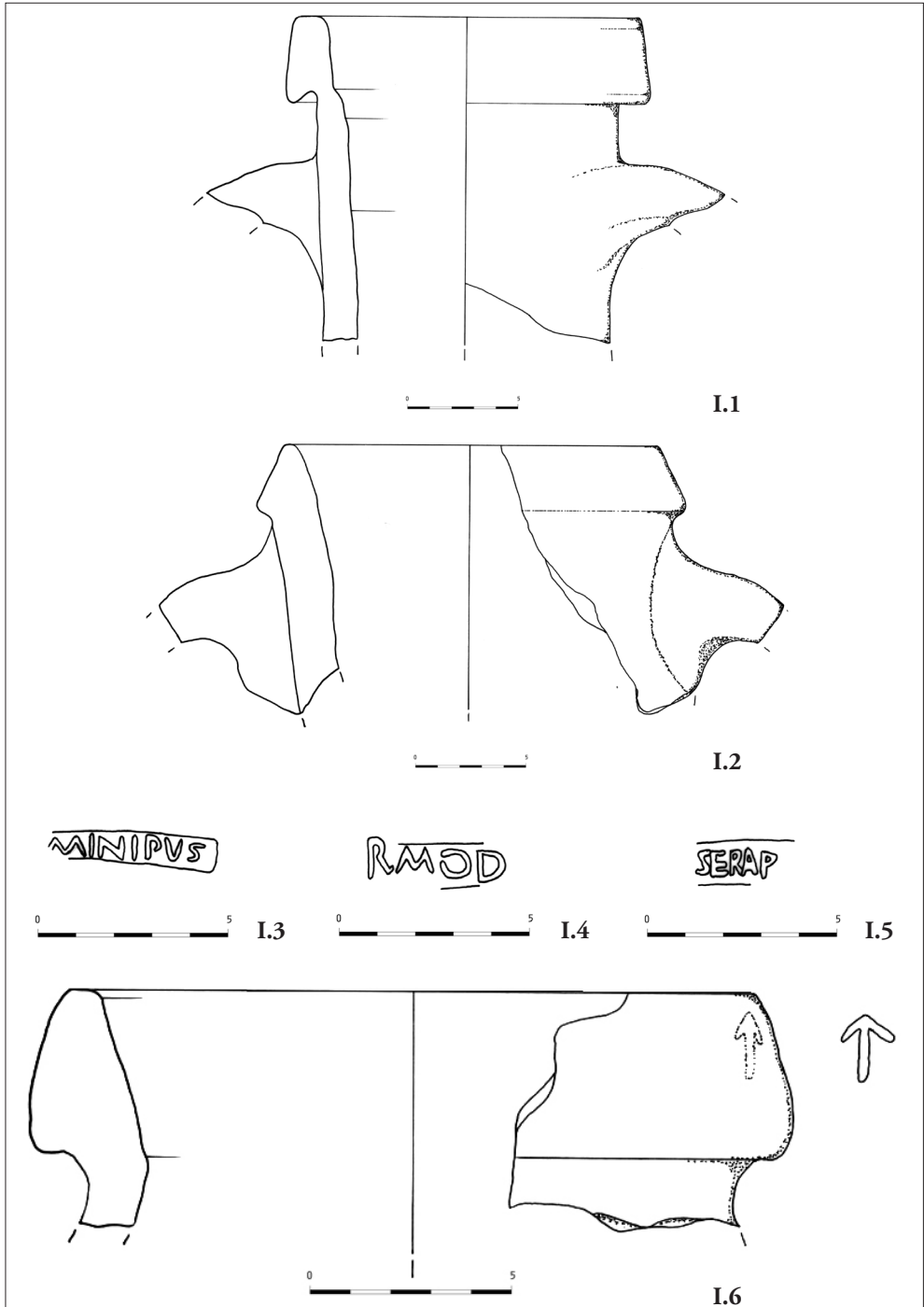
Una particolare menzione meritano tre *opercula*⁹⁶ che hanno in comune le medesime dimensioni (diam. 9,7 cm) e lo stesso motivo decorativo consistente in un cartiglio rilevato (4,7 x 1 cm) nel quale sono incise delle lettere, sfortunatamente non leggibili (tav. VIII.3).

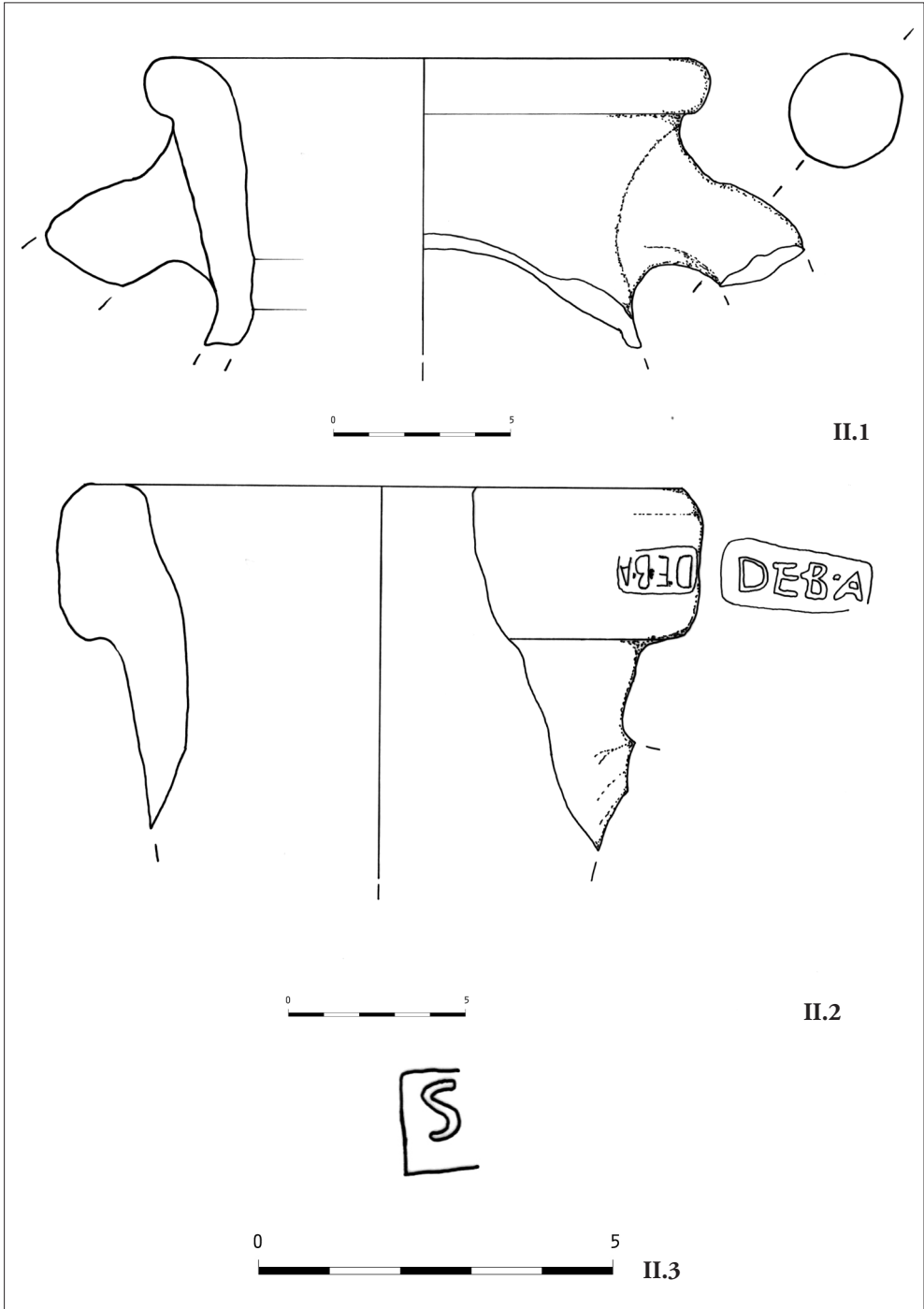
Le tonalità degli impasti hanno la stessa variabilità di quelli dei coperchi a tornio. I diametri dei tappi a matrice sono compresi tra 8,9 e 11,2 cm.

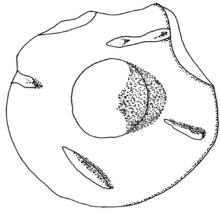
⁹⁶ Nn. inv. 570552/1-3, US 1041.

ILLUSTRAZIONI

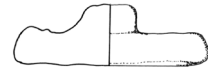
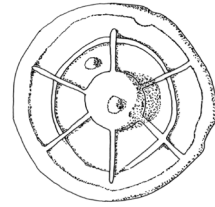
- Tav. I.1 Lamboglia 2, n. inv. 527351 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. I.2 Lamboglia 2, n. inv. 570478.
 Tav. I.3 Bollo su frammento di ansa di Lamboglia 2, n. inv. 554769/1 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. I.4 Bollo su frammento di ansa di Lamboglia 2, n. inv. 527376 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. I.5 Bollo su frammento di ansa non identificabile, n. inv. 571583 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. I.6 Bollo su Lamboglia 2, n. inv. 570724 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. II.1 Ovoidale adriatica, n. inv. 570473 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. II.2 Dressel 6A, n. inv. 553525 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. II.3 Bollo su frammento di ansa attribuito alla classe "Lamboglia 2-Dressel 6A", n. inv. 570728 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. III.1 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 531636 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. III.2 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 531638 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. III.3 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 532027 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. III.4 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570562 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. III.5 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570654 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. IV.1 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 530386 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. IV.2 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 554771 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. IV.3 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570559/1 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. IV.4 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570559/2 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. IV.5 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570732 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. V.1 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570554 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. V.2 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 554770 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. V.3 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 527481 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VI.1 Frammento di coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570553/1 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VI.2 Frammento di coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570553/2 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VI.3 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570553/3 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VI.4 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570556 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VII.1 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 527483 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VII.2 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570555 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VII.3 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 554772 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VIII.1 Frammento di coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570557 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VIII.2 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570561 (disegno N. Battistin, S. Privitera).
 Tav. VIII.3 Coperchio d'anfora a matrice, n. inv. 570552/3 (disegno N. Battistin, S. Privitera).



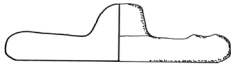
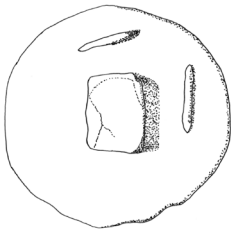




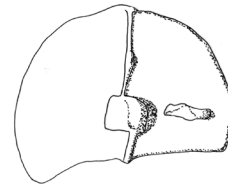
III.1



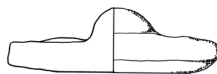
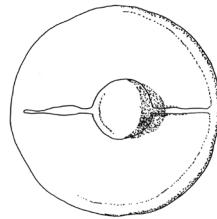
III.2



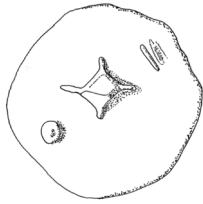
III.3



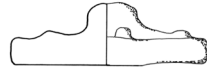
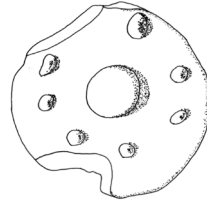
III.4



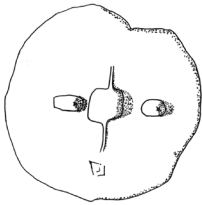
III.5



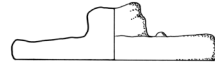
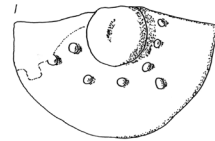
IV.1



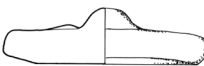
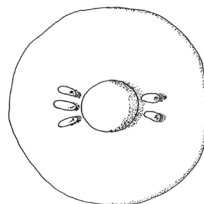
IV.2



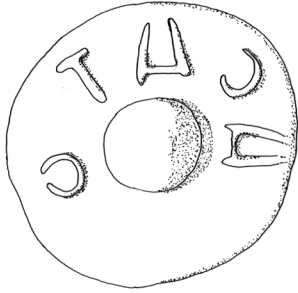
IV.3



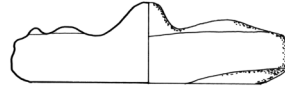
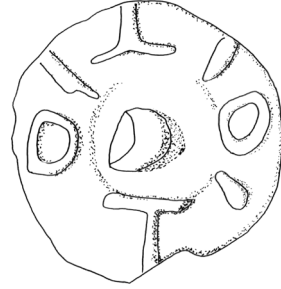
IV.4



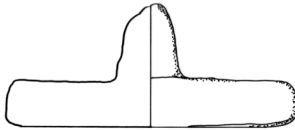
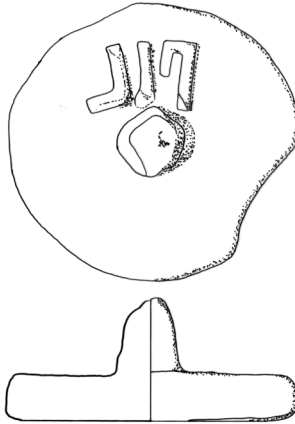
IV.5



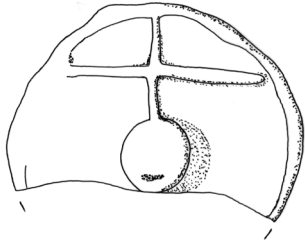
V.1



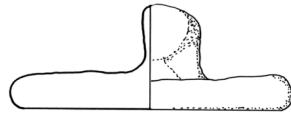
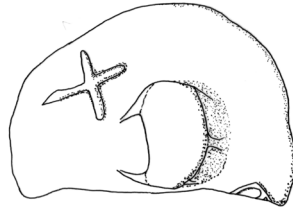
V.2



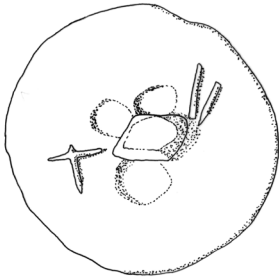
V.3



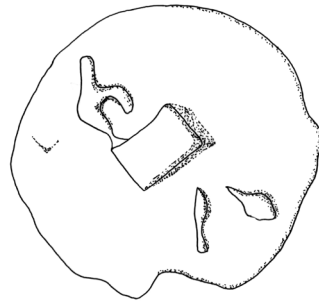
VI.1



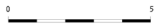
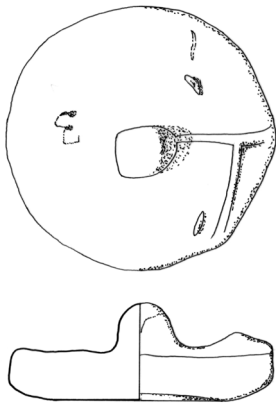
VI.2



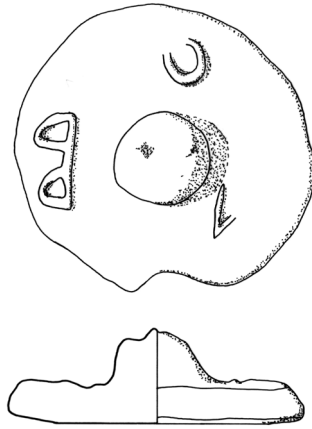
VI.1



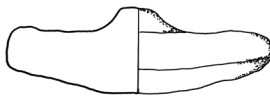
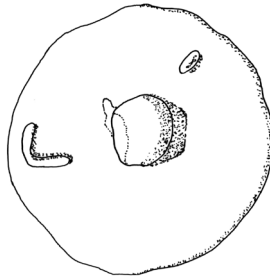
VI.2



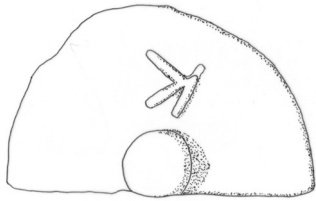
VII.1



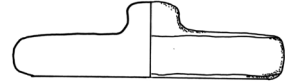
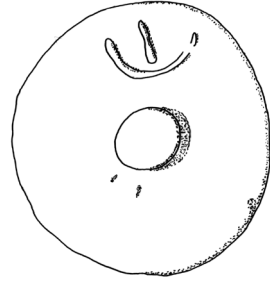
VII.2



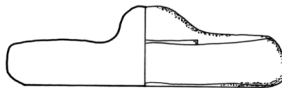
VII.3



VII.1



VIII.2



VIII.3